ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno I Numero 1 · Red. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' 16-17 Aprile 1947 · L. 10 (spediz. in abb. postale)

Saluto ai lettori

Questo nuovo giornale — che reca nel suo titolo stesso il segno dell'affinità che lo lega a *La Nuova Stampa*; e l'identità della direzione ne è la riprova e la garanzia — vede la luce in un momento delicatissimo della vita nazionale. Momento in cui l'accavallarsi delle notizie, e la talora drammatica e fulminea successione degli eventi, rendono opportuno (diciamo pure necessario) per un quotidiano politico un maggiore, e più intimo e frequente, collegamento col pubblico dei propri lettori: rimanere assenti da questo fecondo contatto per tutto il pomeriggio, e durante l'intera giornata del lunedì, rappresentava per noi una lacuna, che ci è parso urgente colmare. Ecco la ragione principale del sorgere di *Nuova Stampa Sera*.

L'unità di direzione dei due giornali ci rende facile, e in certo qual modo superfluo, enunciare il nostro programma. Pur nella diversità del carattere tecnico, del tono, degli obiettivi pubblicistici a cui devono rispettivamente ispirarsi il giornale del mattino e il giornale del pomeriggio, la ispirazione politica e morale profonda è per entrambi la stessa: obiettivi fino allo scrupolo nell'informazione, e rigorosamente indipendenti, noi paventiamo in egual misura, per le sorti del nostro Paese, i due eccessi opposti, cioè gli estremismi totalitari di destra e di sinistra; il cui prevalere — che con tutte le nostre forze deprechiamo e combatteremo — segnerebbe la fine di ogni libera attività, sarebbe il sintomo più pauroso dell'avviamento ad una nuova catastrofe.

Entro questi limiti invalicabili, ogni soluzione, ogni tentativo, ogni esperienza intermedi ci troverà largamente comprensivi e tolleranti, liberi da ogni pastoia d'intolleranze dogmatiche e di pregiudiziali settarie. Il momento, ripetiamo, non è soltanto delicato per l'Italia, è *grave*: non solo per la spada di Damocle della catastrofe finanziaria ed economica sospesa sulle nostre teste, ma anche per la minaccia politica della divisione degli Italiani in due blocchi opposti ed irreducibili. Noi continueremo dunque, per carità di patria, ad astenerci dal gettare olio sul fuoco, dal denunciare ad ogni piè sospinto che la Nazione, la democrazia, la libertà sono in pericolo, solo perchè, sotto la spinta della disoccupazione o della fame, un gruppo di reduci o una folla di disoccupati tumultuano sotto i balconi di una Prefettura. Continueremo a guardare più alla sostanza che non all'apparenza, più all'insieme che non agli episodi: in momenti come questi l'irrigidimento eccessivo può esser fatale, non meno della debolezza cieca ed imbelle; bisogna capire molto e molto tollerare; bisogna, soprattutto, saper distinguere quello che è umano sfogo da quello che possa essere disegno preordinato, allo scopo di un sovvertimento totale. Ciò vale quanto dire che noi continueremo a lavorare su *Stampa Sera*, come su *La Stampa* del mattino — nella misura delle nostre forze, ma con tutta l'anima — per raggiungere un minimo di conciliazione nazionale su alcuni punti vitali; persuasi come siamo che questa sia l'unica via per superare la terribile congiuntura che incombe. Con diverso senso, torna oggi attuale il motto del Risorgimento: *liberi non sarem, se non siam uni*.

Questo nostro foglio arriverà a voi, lettori, verso il termine della vostra giornata, e di una fatica quotidiana, che per quasi tutti noi è oggi dura, e spesso ingrata, fatica. Auguriamo di cuore che la sua onesta presenza contribuisca a favorire e a rafforzare in voi quella distensione di spirito, quella cordiale ed umana disposizione d'animo, da cui sorge la benedetta, e oggi più che mai necessaria, pace individuale e sociale. Consentiteci di sperare che sia questo il premio della buona volontà con cui ci accingiamo a redigerlo.

Filippo Burzio

A POCHE ORE DALL'INCONTRO DEL CREMLINO

INDISCREZIONI SULLE ACCUSE DI MARSHALL A STALIN

Il maresciallo sovietico si sarebbe rifiutato di intervenire per salvare la Conferenza

MOSCA, merc. sera.

Sono passate appena poche ore da quando Marshall è uscito dal Cremlino dopo il colloquio con Stalin, ed i sedici metri di spessore delle mura dell'antica fortezza moscovita sono pareti tali da far ritenere assurdo il pensiero che orecchie indiscrete abbiano potuto ascoltare alla conversazione dei due «grandi».

Ciò nonostante tutti stamane si domandano cosa si siano detti i rappresentanti dei due più forti popoli del mondo.

Per tutta la notte dalle cabine della sala stampa di Mosca gli inviati speciali hanno telefonato alle loro sedi colonne e colonne sul «giro di boa della Conferenza». Tuttavia si è trattato soltanto di supposizioni, commenti, intuizioni.

La prima vera indiscrezione (sarebbe esagerato parlare di rivelazione) l'ha potuta fare solo stamane Bob Button, corrispondente dell'agenzia americana «N. Y.».

Egli, dopo aver affermato di aver avuto informazioni da fonte molto attendibile, ha telefonato:

«Il Segretario di Stato americano Marshall, durante il colloquio al Cremlino, ha presentato le sue accuse al generalissimo Stalin, lagnandosi che la Russia sia la prima responsabile del fallimento nel raggiungere un accordo basilare nella presente Conferenza.

«Non è noto quando Marshall abbia chiesto di essere ricevuto dal capo sovietico, ma è sintomatico che, sia per coincidenza, sia per calcolo, questo incontro è avvenuto proprio dopo una delle più drammatiche sedute da che si è iniziato il 10 marzo scorso, il raduno dei «big».

«Già durante la seduta di questa notte, con i suoi colleghi ministri degli Esteri, Marshall aveva espresso con notevole violenza le opinioni che, a quanto mi è stato affermato avrebbe ripetuto poi nel suo colloquio con Stalin. Il punto di vista del ministro americano, in sostanza, è questo: egli accusa la Russia di voler presentare come già risolta da un trattato concorde delle quattro potenze la questione della smilitarizzazione della Germania, mentre, in effetti, non si è avuto alcuna intesa definitiva in proposito. Marshall sosteneva inoltre che l'insistenza dell'Unione Sovietica per ottenere la questione delle riparazioni prima di un accordo per l'unità economica della Germania costituisce la radice della maggior parte delle divergenze ad un punto morto difficile da superare».

All'ultima ora si apprende che, secondo notizie trapelate negli ambienti diplomatici e raccolte con ogni riserva, Stalin nel colloquio avuto ieri sera con Marshall, avrebbe rifiutato di intervenire per salvare la Conferenza dei Ministri degli Esteri dal fallimento che sembra inevitabile.

La duchessa di Kent, esce dalla cattedrale greca di Londra dopo la messa di requiem per il defunto cugino Giorgio II, re degli elleni. Porta sul petto l'ordine di S. Olga e S. Sofia, decorazione concessa soltanto alle donne della famiglia reale greca. La Duchessa si è fidanzata con il commediografo inglese Noël Coward.

Si abbatte a Oneglia il Grand Hotel dei criminali

Ha ospitato, tra gli altri, Tullio Murri assassino di Bonmartini, il Balocco squartatore di Don Gnavi e il matricida minorenne Pettine

ONEGLIA, aprile.

— Dov'è il grande reclusorio? — domando a un passante, scendendo davanti alla stazione.

— Il reclusorio in demolizione? Eccolo: là davanti!

Il mattino è di una limpidezza mediterranea. Nei piazzali passano autocarri, colmi di macerie, altissimi, come grattacieli in viaggio. Il frontone giallastro del reclusorio è in parte crollato; ma rimangono tratti di muraglioni con garitte per sentinelle, e parti del fabbricato, destinato ancora ad alloggi di fortuna.

Ma l'interno della cinta è tutto un cumulo di pietre, di rottami, d'inferriate contorte. Le celle sotterranee — veri sepolcri per vivi — mostrano ancora le loro «bocche di lupo».

Fondato nel 1847 da Re Carlo Alberto (esso passava, insieme ai reclusori di Pallanza e di Alessandria, per un modello del genere) il reclusorio sorgeva ai margini della città. Ma Oneglia, ingrandendosi col suo porto, i frantoi, i mulini, finì per inglobare il triste edificio quasi nel centro della città.

La cupa fama s'accrebbe nel 1891, quando la Legge Zanardelli istituì la segregazione cellulare: sette anni d'inferno continuo, con una «bocca di lupo» sulla testa.

Nel 1931, abolita per legge la segregazione cellulare, il reclusorio divenne «Casa di Lavoro»; si dedicò cioè — o volle dedicarsi — a una forma di vita sociale, benchè coatta. I detenuti erano allora [illegible], compresi gli «internati», cioè vigilati speciali di uno, due, tre o quattro anni (a seconda del loro grado di delinquenza: comune, abituale, professionale, per tendenza) che invece d'essere restituiti a una certa libertà, furono amabilmente ingabbiati e destinati al lavoro. La Casa d'Oneglia divenne così un'impresa industriale. E bisogna riconoscere, senz'ombra di scherzo, che l'artigianato vi ricevette un certo impulso... Questi «internati» godevano anche d'una certa libertà e potevano avere anche 15 giorni di ferie annuali. Questo fatto tuttavia dava luogo a racconti più o meno romantici, talvolta leggendari. Si diceva che i reclusi uscissero anche di notte, e non fosse difficile incontrarne in qualche caffè di penombra malfamato.

A creare tante leggende aveva anche contribuito la presenza di detenuti «celebri»: primo di tutti Tullio Murri. L'uccisore del conte Bonmartini si era fatta una speciosa fama di ergastolano, specialmente ad Oneglia. [illegible] il Direttore del penitenziario, [illegible] tuso e feroce dalla paura, «lo tenevo d'occhio».

Fra i «detenuti celebri» fu anche Renzo Pettine, il matricida, condannato a 17 anni come minorenne e beneficiario di due amnistie. Si disse, in quel tempo, che fosse figlio naturale di Mussolini. «Tipo taciturno, chiuso, ma corretto — dice l'ex-Direttore. — Si capiva che, anzi, c'era un mistero... Del resto, buon ragazzo in carcere! Lo avevamo messo a fare lo scrivano».

La cappella dopo il bombardamento.

Un tipo di cupo delinquente fu invece quel Balocco che squartò e mise in valigia Don Gnavi. Gli furono tagliati i grandi baffi e fu messo nella cella dei segregati.

Un altro «prigioniero celebre» fu quel Mentucci, direttore d'un Ufficio del Registro e ladro a man salva, ma con un certo senso di prodigalità. Prestava o regalava volentieri, incoraggiando iniziative di speculazione e di lavoro. Aveva anche vinto, parecchie volte, al Lotto, somme piuttosto alte. Si parlò di un milione... Avrebbe potuto essere, in altri tempi, un predestinato alla Fortuna.

Un altro famoso briccone, internato ad Oneglia, fu certo I. Stella. Egli apparteneva alla razza più eletta dei borsaioli. Avrebbe depredato anche un uomo carico di campanelli, senza farli suonare. Col dito mignolo apriva le serrature.

C'era infine un Tizio che, avendo voluto fare il furbo più degli altri, durante i suoi 15 giorni di ferie annuali, pensò di non tornare più. Ma fu ripreso a Modena mentre borseggiava qualcuno in tram. Riportato ad Oneglia, ricevette una «severa correzione» dai compagni di sventura. Essi vollero insegnargli che non si conquista una «libertà assoluta» di carattere individuale, mettendo a repentaglio quella «libertà relativa» che è un beneficio collettivo!

Si parlò poi di tanti «prigionieri celebri» passati per Oneglia. Forse per la famosa punizione cui nessuno accennava? Tra essi si parlò di Bresci, l'uccisore di Umberto I, di Dumini, di Cesare Rossi, ecc. Le celle dovevano custodire i loro tremendi segreti.

Tra i «reclusi celebri» vanno ricordati anche quelli di guerra e politici. Essi appartenevano ad una categoria criminale, ma eroica o ideale. Nell'inverno 1943-44 furono immessi dai tedeschi ad Oneglia due generali francesi ed un ammiraglio.

Furono pure ospitati nella «Casa di Lavoro» due Sottosegretari: l'on. Reale, che è ora agli Esteri, e l'on. Lo Sardo.

Dimenticavo tra i «celebri» il famoso O' Mmudiere del processo Cuocolo e la Contessa Tiepolo. Ma qui è tutto un'altra storia. Bisogna appurare, precisare, rettificare, perchè si sono raccontate troppe storie! Come potremo vedere in un prossimo articolo.

Curio Mortari

Un capitano di industria

Improvvisa morte di Donegani

Sanremo, mercoledì sera.

Questa notte, nella sua villa di Sanremo, è deceduto Guido Donegani, che per molti anni è stato Consigliere di amministrazione della Società Montecatini e di altre importanti società. Donegani era sofferente di cuore e pare che l'improvvisa morte sia appunto dovuta a paralisi cardiaca. Negli ultimi tempi si era completamente ritirato dalla vita pubblica e politica.

Nato a Livorno nel 1877, Guido Donegani, dopo gli studi, al termine dei quali aveva conseguito la laurea di ingegnere, si era dedicato al campo minerario, iniziando la sua attività con una modesta azienda che nel 1910 controllava tre miniere di scarsa importanza con poche centinaia di dipendenti.

A poco a poco egli però aumentava il ritmo delle imprese da lui dirette e gettava le basi del colossale complesso industriale che è la Montecatini.

Tra il '17 e il '20 questa società raggiungeva un rango di primo piano nel campo delle industrie chimiche e minerarie, continuando ad aumentare costantemente la sua importanza in tutti gli anni successivi. Guido Donegani appoggiando la sua abilità di dirigente industriale, all'attività politica potè portare le sue aziende a sviluppi colossali.

Da giovane coprì le più alte cariche amministrative della città natale e nel 1921 fu eletto per la prima volta alla Camera. Fu poi deputato per tutto il periodo fascista, giungendo in seguito fino al Senato.

Oltre alla nomina ad Amministratore Delegato della Montecatini, Donegani ebbe pure la presidenza e l'amministrazione di molti altri Enti industriali e bancari, sempre in periodo fascista.

Arrestato dopo la liberazione, fu sottoposto a procedimento di epurazione ma venne assolto.

OMBRE SINISTRE TRA I PRODIGI DELLA SCIENZA

Una "V.2" russa che raggiunge New York

La drammatica relazione di un comandante americano su nuovi super-razzi capaci di colpire a 6500 Km. di distanza

Washington, merc. sera.

Un nuovo elemento è venuto ad aggravare la situazione confermando il pessimismo col quale negli Stati Uniti si considera l'attuale delicata crisi dei rapporti internazionali.

A Boston, in un discorso che è stato insieme un grido di allarme e una rivelazione Paul H. Griffith, comandante della «American Legion», ha dichiarato che la Russia sta esperimentando proiettili radio-comandati il cui raggio d'azione comprende Boston, Cleveland, Detroit, e perfino Chicago e Nuova York.

Il comandante Griffith, personalità assai nota, ha precisato che si tratta di razzi giganti capaci di colpire con piena efficacia obiettivi posti ad una distanza di 6.500 chilometri.

Queste rivelazioni hanno prodotto grande sensazione non solo nella popolazione ma in tutti gli ambienti militari, politici e scientifici, dove per altro ancora si nutrivano dubbi sul reale possesso della bomba atomica da parte dell'Unione Sovietica, già da qualche tempo si sapeva che per i razzi grandi grandi mezzi erano stati posti a disposizione di tecnici e studiosi, coadiuvati da esperti tedeschi trasferiti dalla Germania.

Pochi dati si hanno sulla nuova arma segreta dei russi, basata grosso modo sugli stessi principi della V. 2, cioè propulsione a razzo e altissima velocità iniziale e di rotta. Questo ordigno è fornito di perfezionati apparati per i radio-comandi da terra, sia di direzione che di caduta.

Inoltre, mentre la V. 2 pesavano meno di 35 quintali, i «super-razzi 1947» supererebbero i 70 e questo serve a dare un'idea della loro capacità distruttiva.

Griffith ha anche detto che l'Unione Sovietica ha già installato sulle isole dello Spitzberg numerose basi di lancio.

Così per la prima volta negli S. U. si è avuta la percezione che una terza guerra mondiale non risparmierebbe il territorio metropolitano. Grafici e cartine indicano chiaramente che, buona parte della Confederazione si troverebbe sotto la minaccia di una pioggia di obici, scattati dalle terre della Russia Artica oltre la Calotta polare.

E già si riparla della Groenlandia e della necessità di attrezzarla a difesa, perchè nella dannata ipotesi di un conflitto possa servire all'azione di intercettamento dei super-razzi.

E' esagerato tanto allarme? Qui si osserva che se Truman appare deciso a una politica di forza, l'U.R.S.S. sembra tutt'altro che disposta, come dicono a Mosca, a «perdere la pace». E ci si richiama a Wallace ed alla sua coraggiosa quanto impopolare campagna per un leale accordo tra le due grandi potenze, perchè siano risparmiati al mondo, a più o meno breve scadenza, altri spaventevoli orrori.

Gruner penzola dalla corda degli inglesi

Altri tre terroristi impiccati - Oggi coprifuoco alle ore 8 · I civili britannici barricati nelle zone di sicurezza

Gerusalemme mercoledì sera.

Dov Gruner, il terrorista ebreo ch'era stato condannato a morte nello scorso mese di gennaio, è stato stamane impiccato nelle prigioni di Acre.

Altri tre terroristi hanno seguito nella sorte Dov Gruner, perchè, come lui, erano ritenuti colpevoli dell'attacco contro la stazione di polizia di Tel Aviv.

Dov Gruner, di origine ungherese, contava trentatrè anni di età.

Gruner è morto coraggiosamente esprimendo fino alla fine la fiducia che «la giusta causa degli ebrei finirà per trionfare e la Palestina di-

Dov Gruner

venterà il sicuro rifugio di tutti i perseguitati».

Nello stesso momento in cui Gruner saliva al patibolo 2700 emigranti clandestini giunti nella baia di Caifa, sulla quale si affaccia San Giovanni d'Acri, a bordo del «Theodore Herzl» si svegliavano dopo la prima notte trascorsa sulla terra di Israele.

Allo scopo d'impedire tumulti le autorità britanniche hanno ordinato l'applicazione di rigidissime misure di sicurezza.

Il comunicato ufficiale dice: «A cominciare dalle ore 8, il coprifuoco è imposto nella zona ebraica di Haifa, all'area della stazione centrale di Gerusalemme, a tutto il comune di Tel Aviv ed al centro di [illegible]. Il coprifuoco verrà parimenti osservato in tutte le strade della Palestina».

La Polizia e reparti dell'esercito britannico sono stati mobilitati per imporre l'osservanza del coprifuoco, misura che, come è stata applicata oggi, equivale all'arresto a domicilio di oltre [illegible] mila ebrei.

Il Commissario distrettuale di Gerusalemme, Pollock, ha ordinato oggi a tutta la popolazione civile britannica di rimanere all'interno delle zone di sicurezza protette da opere fortificate.

Evidentemente le autorità britanniche in Palestina hanno voluto dare all'«Irgun Zwai Leumi» una prova della loro decisa volontà di non tollerare ulteriormente l'attività terroristica e di ricorrere ai mezzi forti. E' un ammonimento, però, questo, che potrebbe avere incalcolabili conseguenze. Si è fatta una vittima di Gruner e le organizzazioni ebraiche avranno buon gioco a far sì che il movimento anti-britannico si riacutizzi. Che cosa accadrà ora?

In viaggio per l'Egitto

L'ex-re Umberto non sorvolerà l'Italia

I Savoia si riuniscono per le nozze di Maria Ludovica

Madrid, mercoledì sera.

L'ex-re d'Italia, Umberto, che viaggia sotto il nome di Conte di Sarre, è giunto ieri sera a Madrid, a bordo di un aereo della T. W. A. Il Conte di Sarre, proveniente da Lisbona, è diretto in Egitto dove si incontrerà con i suoi genitori. Egli ha continuato il viaggio su un aeroplano che passerà dall'Africa del Nord e non dall'Italia.

Lo scopo del viaggio di Umberto di Savoia è di essere presente al matrimonio della nipote Maria Lodovica, figlia di Jolanda e del conte Calvi di Bergolo.

Nell'occasione l'ex-re d'Italia incontrerà per la prima volta il padre Vittorio Emanuele, dopo l'abdicazione e la successiva partenza per l'esilio di quest'ultimo.

Non si ha alcuna notizia circa la partecipazione alle nozze, dell'ex-regina Maria José, sulle cui condizioni di salute circolano tuttora le voci più contraddittorie.

OGGI E DOMANI

Capire

Informare e chiarire è l'ufficio principale d'un giornale, anche questa rubrica vuole assolvere questo compito. La grande avventura incominciata nel '14 continua; sono passati trent'anni e navighiamo ancora verso lidi ignoti. Che cosa ci attende? Un'altra guerra o un mondo migliore; la bomba atomica o infine l'alleanza liberatrice tra la scienza e la pace? Navigazione buia e senza bussola: non è facile fare il punto senza l'aiuto delle stelle.

Libertà

Gli uomini amano la libertà anche se poco fanno per difenderla. Insofferenti della legge, ostili ai sacrifici collettivi, dotati di scarso senso sociale scivolano sul piano inclinato dell'anarchia e dall'anarchia e dal caos sorgono le dittature; perchè quando tutte le speranze sono o sembrano perdute i popoli accettano la tirannide nell'illusione che sia la salvezza. Anche l'Italia è minacciata da questo pericolo? Certo questo pericolo esiste, se non sapremo risolvere i nostri problemi in regime di libertà. Una dittatura (qualunque ne sia la tendenza) è un pericolo mortale non solo per noi; l'Italia è zona di frontiera, posta di confine tra giganteschi opposti interessi. Vi sono duecento milioni di russi oltre l'Isonzo e nel Mediterraneo le sentinelle avanzate di duecento milioni di anglo-sassoni.

Incertezza

All'ombra delle discussioni ufficiali, pare se ne siano altre più discrete e profonde fra Mosca e Washington. La base d'un possibile e auspicabile accordo sarebbe un prestito degli Stati Uniti all'U.R.S.S. I banchieri di Wall Street, ostili, mormorano: se il piano sovietico fallisce sono perduti i capitali, se riesce sono perduti i capitalisti.

Angoscia

Confessione, all'inviato del Figaro a Mosca, d'una donna comunista: «Sono stata religiosa fino a 14 anni, poi sino col nuovo regime. Quando mio marito è morto e il mio figliolo di 17 anni era al fronte, quando i tedeschi erano alle porte di Mosca, e le case tremavano ho ricominciato a pregare». Nell'angoscia, uguale, ovunque, è il cuore delle madri. Donne del mondo intero, unitevi. Unitevi perchè non torni la guerra.

g. d. b.

Un deputato indisciplinato

E' il vecchio socialista Tonello che fa irritare Terracini, non ha riguardi per Nenni e saluta Togliatti dicendogli "Buon giorno, reverendo"

Roma, mercoledì sera.

In ogni Parlamento vi sono figure caratteristiche che talvolta sono più interessanti che non i capi politici o i grandi oratori. Alla Costituente francese vi era un deputato, l'Anacarsi Clotz, del quale parla diffusamente e in più punti il Thiers, nella sua Storia della rivoluzione francese. Alla Costituente italiana, un tipo che fa ricordare in certo senso il costituente franco-tedesco, è il socialista nenniano Tonello.

Tonello è venuto, maestro elementare, poi direttore didattico, e infine ispettore scolastico. Deputato nelle ultime legislature prima del fascismo, già allora era noto per certe sue battute e certe sue interruzioni. Una volta però, mentre il presidente del Consiglio del tempo, Facta, parlava, Tonello lo interruppe con questa frase pronunciata con profonda convinzione e serietà: «Presidente, lei è un uomo ridicolo».

Durante il fascismo Tonello fu sempre all'opposizione. Si parlò, molti anni fa, di un tentativo compiuto per convincere Mussolini a riformare il governo su basi nazionali, includendovi uomini dell'antifascismo. Allora il nome di Tonello fu fatto per la carica di direttore dell'istruzione elementare. La voce arrivò anche all'orecchio di Tonello il quale disse serio serio che era una proposta ridicola.

Oggi i suoi elettori, vecchi e nuovi, lo hanno rimandato a Montecitorio.

E' un uomo che veste dimessamente, con i pantaloni a imbuto e la giacca gonfia; piccolo di statura, grasso, con un ciuffo, di capelli grigi alla Napoleone che nei momenti di irritazione gli coprono gli occhi. Al collo, sotto la giacca, porta sempre una sciarpetta di seta color crema. La sua cravatta non è mai in ordine ed i pantaloni egli è abituato a distenderli la notte tra un materasso e l'altro.

Tonello appartiene alla stirpe dei liberi pensatori, oggi quasi totalmente scomparsa. Egli è il solo deputato che alla Costituente abbia votato contro l'articolo sette, per una affermazione di ateismo. «Voto contro, disse, perchè sono un ateo».

Parlò dopo il suo capo, Nenni, ed i compagni gli rimproverarono il suo gesto di indisciplina; ma egli non usò espressioni riguardose nemmeno per il suo capo e per i suoi compagni di gruppo.

La sua voce si ode raramente; interviene soprattutto quando si discute di problemi religiosi. Allora Terracini fa fatica a trattenerlo, perchè Tonello vuole dire il suo pensiero a tutti i costi e si agita nel banco e rivolge gli occhi furiosi verso i democristiani.

Terracini scampanella, grida: «Onorevole Tonello»; ma Tonello parla, minaccia, ingiuria, finchè si è sfogato. Poi si mette buono e tranquillo come uno scolaretto.

Durante la discussione sull'art. 7. fu il deputato che ebbe il maggior numero di richiami da parte del presidente, seguito a distanza da Lussu.

Egli interruppe quattro o cinque volte Togliatti. Il giorno dopo Togliatti lo scorse nel salone dei «passi perduti» e gli andò incontro con tono amichevole: «Come stai, Tonello?» gli domandò. Tonello lo guardò in viso, fece un passo indietro, chinò il capo e disse: «Buon giorno, reverendo», e gli voltò le spalle.

Quando si discute un altro articolo sui rapporti tra stato e religione, l'art. 14, Tonello si agitò di nuovo. Questa volta si sentiva sorretto dai comunisti. Fece come al solito spazientire Terracini e ad un certo punto gridò una frase che viene spesso ripetuta a Montecitorio: «Vi sono due Italie: quella dell'articolo 7 e quella della libertà».

Ma nelle altre giornate, quando si discute su argomenti che non riguardano nè la chiesa nè la religione, Tonello non dà fastidio a nessuno. Anzi, talvolta gli capita, specialmente di pomeriggio, di addormentarsi con il pizzo adagiato sulla mano destra. Terracini sa che da quella parte, in quei giorni, non gli possono venire preoccupazioni; ma quando torneranno in ballo le famose questioni religiose, allora il presidente della assemblea non lo perde di vista. Sono le grandi giornate di Tonello.

L'usciere

Oggi a Montecitorio battaglia sul caso Campilli

Roma, mercoledì sera.

Grande attesa a Montecitorio per la seduta di questo pomeriggio e corridoi animatissimi fin dal mattino. Tutti i gruppi parlamentari si sono riuniti per esaminare e decidere l'atteggiamento da prendere sulla relazione degli undici per l'affare Campilli-Vanoni.

Alle ore 11,30 il presidente Terracini ha convocato nella sua biblioteca a Montecitorio i capi dei vari gruppi parlamentari per prendere gli ultimi accordi sulla seduta che avrà inizio alle ore 15, suggerendo, per evitare il dibattito, che ogni gruppo deleghi uno o due oratori, in modo da concludere la discussione nella seduta, anche se dovesse protrarsi fino a tarda notte.

I democristiani decisi a dare battaglia, sicuri che l'esito sarà certamente a favore del governo.

I più intransigenti nel volere che luce completa sia fatta sull'intera faccenda appaiono l'on. Corbino ed i liberali, i quali ritengono, come del resto alcuni esponenti della stessa D. C., che Campilli e Vanoni farebbero bene a rassegnare spontaneamente le dimissioni, anche per evitare il sospetto di una malintesa solidarietà governativa.

Piuttosto riservati si mostrano invece comunisti e socialisti, mentre quelli del P. S. L. I. parlano apertamente di corruzione nell'apparato amministrativo dello Stato.

L'annuncio dell'arrivo a Roma di Finocchiaro Aprile aveva destato molto interesse, ma il deputato siciliano, almeno fino a questo momento, non è stato visto nei corridoi di Montecitorio.

Un'altra viva discussione si è intanto iniziata da ieri sulla questione del divorzio. I più accaniti sostenitori di questa innovazione sono i socialisti dei due partiti e stamane essi affermano che il Parlamento dovrà pronunciarsi esplicitamente per giudicare «se esistano o no fra noi le condizioni che hanno fatto adottare il divorzio in tutti i paesi d'Europa esclusa solo l'Italia e la repubblica di Andorra».

Due ombre nella notte gli consegnano un portafogli

Firenze, mercoledì sera.

Il giornalista indiano dott. [illegible] Sinha, inviato speciale negli Stati Uniti del giornale «Lucknow» di [illegible], giunto a Firenze, non appena messo piede alla stazione veniva alleggerito di una borsa di pelle contenente, fra l'altro, un portafogli in cui erano valute estere per mezzo milione di lire. Il giornalista sporgeva denuncia esternando il suo sospetto nei riguardi di un giovane privo del braccio sinistro.

Rintracciato e arrestato, al giovane venivano trovate in tasca alcune sterline e delle rupie indiane. Si tratta di certo Nicola Fiorentini, di 36 anni, nato a Patrasso, il quale naturalmente negava, spalleggiato dal padre e da un fratello, residenti, come lui, a Firenze al centro profughi. Il giornalista si dichiarava infine disposto a lasciare il denaro e gli oggetti pur di avere i propri documenti.

Qualche ora più tardi, verso la mezzanotte, all'ingresso della stazione, due ombre gli si avvicinavano consegnandogli un portafogli e allontanandosi senza farsi riconoscere. Dentro c'erano i documenti. Si trattava evidentemente del padre e del fratello dell'arrestato che credevano con questo di poter [illegible]. Ma il Nicola Fiorentini è rimasto al fresco lo stesso.

Storia minima di personaggi celebri: TRUMAN

Una settimanale gita in campagna con la mamma, la moglie e la figlia.

Qui si vede troppo bene che è stato il fotografo a mettergli una palla di neve in mano.

Non ci tiene alla forma. Va a passeggio in democratiche maniche di camicia.

Alle corse si entusiasma. Anche se non vince mai è sempre sorridente.

Una suonatina al piano distrae il presidente dalle [illegible] delle noie politiche.

Uno scandalo che deve finire

La patente

Il 25 aprile 1945 si alzò il sipario anche su di un argomento che il regime fascista aveva accuratamente ricoperto con l'etichetta: — proibito occuparsene —: quello della tratta delle bianche. Una valanga di pubblicazioni ci ha dopo di allora investito, ma debbo dire che poco o nulla di serio è stato scritto, o val la pena di essere ritenuto, quando si eccettuino le inchieste internazionali e i libri migliori usciti all'estero.

Cosa curiosa, le rivelazioni, e presunte tali, non hanno avuto carattere retrospettivo. L'impero era ritornato sui colli fatali di Roma, e centinaia di donne erano partite per l'Africa — stupendo esempio di civiltà — a «far campagna»: ancor oggi, c'è chi ricorda i viaggi in camion, le notti di Addis Abeba, i quattrini a palate, e magari certi episodi romanzeschi e romantici, come il matrimonio di una ragazza delle «case» con il figlio o nipote di un delegato italiano alla Lega delle Nazioni, ufficiale di marina, che fu sollecitamente degradato per tali nozze! Ch'io sappia, nessun agente delle tasse, o tutore della pubblica moralità, si è incaricato dei «profitti di regime» dei tenitori degli «stabilimenti» durante la guerra etiopica e la successiva, ma solo un poeta, Delio Tessa, il quale cantava in questi [illegible]:

però i suoi versi restavano inediti, et pour cause! Adesso che l'articolo 30 del progetto di Costituzione, stabilendo che «La iniziativa economica privata è libera... ma non può svolgersi in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana», permette alle Associazioni contro la regolamentazione della prostituzione, di impostare e combattere la loro battaglia, vorrei fare — con l'abituale spregiudicatezza — il punto riducendo la questione ai suoi termini essenziali.

I reportages che fioriscono in certi quotidiani e settimanali, sono quasi sempre ingenui e retorici, e s'ispirano ad argomentazioni e tendenze che da Paolo Valera a Quelle signore hanno fatto il loro tempo: la miseria, il vizio, l'avventura, ecc. Che qualche ragazza sia spinta ad iltuna da questi motivi, non è da escludere, ma il grosso [illegible] sul tale proposito: il lucro. Fino a quando lo stipendio di una dattilografa sarà un decimo di quello che si può ottenere in certe case, detratte delle spese e delle ritenute (il cinquanta o sessanta per cento degli introiti), la schiera delle donne galanti non diminuirà. E' un problema puramente, schiettamente economico, di convenienza, di guadagno. Finchè i redditi variano secondo le capacità, e che le buone «professioniste» non sono quasi sempre [illegible] rebbe curioso non si verificasse in questo caso, che è il più antico.

Ciò posto e tenuto conto della guerra che, come dicevano gli antichi, è «madre di tutte le cose» e quindi anche delle donne vaganti, il cui numero si accresce pel rifiuto delle [illegible] che non fanno più affari, o per la trascurata educazione e istruzione di tante giovani, dobbiamo chiederci: — Perchè queste creature debbono esser «nazionalizzate» e servire in «stabilimenti» statali, dati in concessione come un botteghino del lotto, soggetti alla «tassa di esercizio» e alla «imposta sulla entrata» in abbonamento? Perchè debbono, pena l'arresto, essere iscritte nei libri della polizia, passare visite sanitarie periodiche e umilianti? E' questa la libertà che la Repubblica garantisce con gli articoli 8, 9, 33 della Costituzione?

Solo a Milano, nello scorso anno 21.000 donne sono state «fermate» dalla polizia (si veda lo Stato Moderno del 5 corr.) e chi ha qualche pratica, sa che cosa vuol dire «fermate». I medici ufficialmente incaricati e stipendiati, sono al pari dei questurini, i sultani di questi harems legali e patentati: tutt'al più contro il subalterno si ricorre al superiore, ma il prezzo che la donna paga è sempre quello. E' bello e decente (parola che preferisco adoperare in luogo di «morale») — per dir tutto — umano? Non ho certo il pensiero ridicolo che la prostituzione si possa sopprimere con un tratto di penna: c'è sempre stata, e ci sarà sempre. Ma il suo inquadramento «statale», la sua «regolamentazione» burocratica, si debbono abolire d'urgenza, e il recente esempio francese ci sproni.

Il grande argomento contrario è quello della diffusione delle malattie veneree: ora, più leggo statistiche pro e contro la regolamentazione, e meno mi convinco. Le fonti, nell'uno e nell'altro caso, mi paiono sospette: ci sono troppi quattrini e interessi in gioco, e passioni di moralisti. E allora, la saggezza consiglia a scartare entrambe le tesi, a trascurare, trasportando il ragionamento dalle percentuali dei malati, su concetti diversi. Per esempio, su questo: che lo Stato, il Governo, non ha affatto il compito di occuparsi della [illegible] sessuale dei cittadini, affare privato, di cui ciascuno sopporta le conseguenze. Se io, commerciante o industriale fallisco (e il mio fallimento può avere ripercussioni sociali assai più gravi e diffuse di un'avaria personale), il governo non se ne cura, e lascia che me la sbrighi coi creditori. Faccia altrettanto in questo caso.

Io non vorrei essere indiscreto, ma la domanda va posta: — Che cosa rende al bilancio statale la regolamentazione della prostituzione? — Ecco una bella interrogazione parlamentare che suggerisco a qualche deputatessa di buona volontà. Non vorrei che fosse risposto, che quella onesta fonte di reddito è, come le altre, assai esigua, cosicchè neppure una (del resto inaccettabile) giustificazione economica, coprirebbe la persistenza della patente! E, per finire, un'altra domanda: — Perchè la nobile arte del ruffiano, sui cultori della quale dovrebbe scendere pesante la mano della legge, viene blandamente e soavemente considerata, e su 21 mila arrestate, dei loro «protettori» (per lo meno 25.000, non vi pare?) si tace?

Dunque, chiusura delle case, galera per i ruffiani, liquidazione delle «squadre del buon costume» mandandole ad acchiappare i ladri, e abolizione della patente: programma che, attuato con rapida energia, dimostrerebbe che la repubblica, in Italia, segna davvero, socialmente, tempi nuovi. E, chi conosce il mondo anglosassone, e l'influenza che in esso esercitano le associazioni femminili, è certo che queste realizzazioni avvantaggerebbero assai la reputazione del nostro paese, che ha molto bisogno di riabilitarsi. Se poi, a pulizia compiuta, certe brave fanciulle continueranno a mercanteggiare le loro grazie, noi avremo almeno la soddisfazione, come cittadini, di lavarcene le mani, riaffermando con un'opera di umanità, il sano e fondamentale principio che lo Stato non deve occuparsi di ciò che accade fra due lenzuola.

Candido

Dopo l'omaggio floreale dei produttori cinematografici parigini, Isa Miranda è stata assediata dai giornalisti e dai fotografi al suo arrivo alla «Gare de Lion». L'attrice italiana, com'è noto, girerà prossimamente negli studi della metropoli francese un film.

PERSONAGGI DI POE NELLA VITA REALE

Il mistero dei 2 newiorchesi che vollero murarsi vivi in casa

L'imbarazzo della polizia nell'alloggio della Fifth Avenue

NEW YORK, aprile.

(a.r.) — Questa babelica New York dove nessun avvenimento per quanto tragico e catastrofico, riesce ad attirare l'attenzione del pubblico per più di pochi minuti, è da vari giorni in fermento a causa di un mistero che è venuto improvvisamente alla sua conclusione. Si tratta di un caso strano i cui protagonisti sembrano balzati fuori da un romanzo di Dickens o da una novella di Edgar Poe. I fratelli Collyers, Homer di 65 anni e Langley di 61, fin dal 1909 si erano asserragliati in una fortezza dalla quale, in tutti questi anni, avevano cercato di tener fuori il mondo circostante.

La fortezza consisteva di una casa di loro proprietà situata nella Fifth Avenue, in una parte centrale della città, una di quelle case di «brown stone», la pietra indigena di un rossiccio scuro che, fino a qualche generazione addietro, conferiva l'impronta tipica alle case gentilizie. Il padre dei Collyers era un medico distinto ed il loro nonno uno dei più rinomati costruttori navali di America. Per ragioni non bene accertate il padre e la madre si separarono e questa andò a vivere coi figli. Fu dopo la morte della madre che i Collyers cominciarono ad erigere la loro fortezza contro il mondo.

Avevano ereditato una considerevole fortuna in denaro liquido e beni stabili, avevano avuto una ottima educazione essendosi ambedue laureati alla Colombia University, Homer da avvocato, professione che esercitò per qualche tempo, e Langley da ingegnere, benchè si fosse dedicato per proprio diletto alla musica. Ma non vollero più aver contatti col mondo esteriore fino a farsi chiudere il gas, la luce elettrica, l'acqua corrente. Quando il fratello maggiore, Homer, rimase cieco e paralitico, il minore si dedicò, con mirabile devozione, a curarlo ed assisterlo.

Trappole nel labirinto

Usciva solo la sera, indossando un vecchio abito logoro che gli dava l'apparenza di un mendicante, per provvedersi di acqua, di petrolio per il lume e per acquistare dei rimasugli di viveri all'ora della chiusura dei negozi quando non c'era probabilità di imbattersi in alcun avventore. Qualcuno che ebbe la rarissima occasione di avvicinarli li descrive come persone colte, normali, assai cortesi e piuttosto timide. A poco a poco la clausura divenne più stretta: inchiodarono le finestre con delle tavole, barricarono ermeticamente la entrata della casa perchè nessuno, neanche per caso, riuscisse a penetrarvi.

I fratelli Collyers divennero per il vicinato una leggenda: non si sapeva con precisione se fossero morti o vivi. Pochi giorni fa una misteriosa telefonata alla polizia annunziò: c'è un morto in quella casa. Gli agenti tentarono di penetrare nella fortezza misteriosa per vie ordinarie: suonando il campanello, picchiando alla porta, chiamando le persone che potevano esservi dentro. Ma dovettero persuadersi che tutto era inutile. Fu necessario forzare l'entrata. Ed a che cosa si trovarono di fronte! I rifiuti, i detriti, l'accumulo di rottami di circa quarant'anni rendevano difficile l'avanzata. Su di un giaciglio coperto da un sacco c'era il cadavere di Homer, quasi mummificato.

Ma qui si presentò il problema dello sgombero della casa anche con l'intento di trovare l'altro fratello, forse morto anche lui, ma di cui finora non s'è avuto alcun indizio. Per la polizia è stata ed è tuttora un'impresa di prima magnitudine. I soffitti di alcune camere, fradici e disfatti, erano sostenuti letteralmente dalle cataste di giornali e dai cumuli di roba da scarto che ne impedivano il crollo. Queste trincee di oggetti fuori d'uso in cui predominavano infiniti giornali e riviste, avevano una disposizione labirintica nei cui meandri il solo Collyers più giovane era capace di trovar la via. Nè a ladri o ad estranei di qualsiasi genere sarebbe stato possibile muovere un passo.

Questi aveva anche disposto delle trappole e gli agenti di polizia che vi hanno messo inavvertitamente il piede si sono visti rovesciare sulla testa cataste di rottami. Finora sono stati estratti da quelle caverne 14 pianoforti, candelabri, vecchie biciclette, manichini di sarto, carrozzine di bambini, motori Ford, cappelli e vestiti di un'altra epoca, lampade, scatole e, soprattutto, giornali, giornali, giornali. E non si è ancora alla metà del lavoro. Una gran folla di curiosi si accalca davanti alla casa del mistero ad attendere la rivelazione finale.

Il caso che abbiamo riportato ha fatto chiasso perchè avvenuto nel bel mezzo del tumultuoso affaccendarsi della immensa metropoli moderna. Ma casi di simil genere non sono rari in America. Chi scrive ne ricorda una quantità d'altri ancora più strani e drammatici. Si verificano specialmente tra gli elementi anglosassoni originari così imbevuti di individualismo assoluto ed irreconciliabile che preferiscono chiudersi in se stessi piuttosto di venire a transazioni col mondo. Essi ricordano l'epoca, non tanto lontana, quando non si pagavano tasse sul reddito, non occorrevano carte d'identità e passaporti ed una persona stanca e disgustata dell'ambiente in cui viveva poteva muoversi in tutta la estensione di un continente rifacendo la propria vita con un nuovo nome ogni volta che ne sentisse il bisogno o l'impulso; quando poteva bastare a se stesso e non dipendere da corporazioni monopolistiche per l'acqua, per la luce, il riscaldamento, nè vedersi seppellito ogni principio di mese da una valanga di «bills»: richieste di pagamento per tutto ciò che occorre all'esistenza, esigenze ed imposizioni d'ogni genere, obblighi di contatti forzati che sono il portato della vita moderna.

Guerra contro la società

Come più l'epoca presente s'è venuta man mano complicando con i suoi numerosi controlli, con la sua restrizione di libertà, col suo intreccio di relazioni non gradite, con una vita da alveare sempre più rigida, uniforme e poco varia essi impegnano, a modo loro, una campagna senza quartiere contro il mondo esteriore, una specie di guerriglia contro la società, la maniera come essa s'è venuta organizzando e contro i valori da essa stabiliti. E' la guerra degli ultimi cavalieri dell'individualismo puro, una guerra destinata ad esser perduta fin dall'inizio. Ma nel combatterla essi provano una soddisfazione interiore, un'esaltazione che può paragonarsi a quella degli antichi anacoreti. Non vogliono darla vinta a una società intricata e complessa che sopprime ogni indipendenza della personalità umana e con la quale non sentono di aver nulla in comune. E resistono agli assalti che questa incessantemente muove per invischiarli nelle sue reti ed affondarli nell'uniformità indistinta della massa amorfa.

La Mata-Hari della resistenza

Per amore di Lidia l'eroe Hardy tradì la Francia - L'idillio e l'arresto - Per la bella avventuriera un ex-prete tenta uccidersi e un industriale diventa pazzo

Lo scandalo Hardy, uno dei più noti comandanti partigiani, già esaltato come eroe e recentemente condannato per tradimento e collaborazionismo coi tedeschi, è uno dei più complessi della Francia d'oggi. Il dramma ha sconvolto il movimento della resistenza. Al centro c'è una donna, Lidia Bastien, bellissima e novella Mata-Hari, ed è per amore di lei che Hardy avrebbe tradito. La corrispondenza che segue narra la vita ricca di misteri e di tragici eventi, vita di una donna che passò sugli uomini come un turbine.

PARIGI, aprile.

L'errore fondamentale, nello scandalo Hardy, è stato quello di non «cercare la donna». Perchè la donna c'era. E si sapeva anche che, quando l'hanno voluta cercare, l'hanno trovata sulle rive del lago di Ginevra.

Tre ambizioni

Lidia Bastien ha trasformato lo scandalo Hardy in un dramma d'amore. Lidia è una di quelle donne eccezionali che, una volta ogni secolo, si incontrano nella storia: una bellezza stupefacente con uno straordinario potere di seduzione ed una intelligenza vivacissima. E' una che ha 24 anni. E' una bruna, dalla carnagione chiara e con una strana impressione felina. Infatti gli occhi sono la sua arma più pericolosa. Tutte le sue vittime affermano che "ha qualcosa nelle pupille". E ciò si può spiegare se si pensa che ha nelle vene del sangue zingaro e che è una medium di primo ordine.

Per quanto giovane, Lidia ha predisposto tutti i talismani ed ha vinto quindi delle sue tre ambizioni: politica, denaro, arte. La sua principale avventura, l'ha vissuta con Hardy. In quel momento, tre uomini [illegible] al suo fianco, non sono stati che tre carte tra le sue mani.

Lidia non ha mai amato alcuno: Hardy rappresentava per lei l'avventura e la gloria. Era appena uscita di collegio, aveva 19 anni, e fece con quel giovane dal viso di eroe alle Feuillet le prime passeggiate sentimentali sulle rive della Saona. L'uomo che i suoi compagni giudicavano d'acciaio fu presto stregato. Come? Recitando la parte di patriota! Forse.

Hardy era un ipersensibile tormentato dalla gelosia. E ne aveva più di una ragione. Ad Algeri, dopo l'affare di Caluire, Lidia lo ingannava palesemente. Ma ciò che li legava, più che l'amore era la complicità. Tutti sono convinti che deve esistere qualche segreto, terribile, che "salda" l'uno all'altra queste due creature. E ciò è dimostrato anche dalla brutalità con cui la donna trattava Hardy. L'"uomo di ferro" dinanzi a lei abbassava gli occhi come un bambino.

Alla liberazione, Lidia e Hardy si impadronirono a Parigi del sontuoso appartamento dell'avvocato Legrand, accusato di collaborazione, e fu allora che Lidia fece la conoscenza con lo sfarzo, con le pelliccie rare, col vasellame principesco. Fu allora che la coppia assunse come cameriera la signora Féndant la quale, prestando soldi alla padrona, ne divenne la confidente. La bellissima creatura le confessava di provare orrore "per essere costretta a vivere con quel tubercolotico tormentato" e le appariva come un personaggio scaturito da un romanzo di Dostojevski.

Improvvisamente Hardy fu arrestato e Lidia si eclissò. La tragedia si trasformò allora in operetta. In uno scompartimento del Metro Montreuil-Porte Saint Cloud lo scrittore surrealista Gegenbach, autore famoso di "Satana a Parigi" era intento a correggere alcune bozze quando, sollevando gli occhi si vide dinanzi la creatura più bella del mondo. La donna scese alla stazione Trocadero. Lo scrittore la seguì e le fece recapitare un biglietto da un giovane esploratore. Un biglietto scritto su una bozza "Omaggio di ammirazione da parte dell'autore". Era l'ultima bozza, quella con la firma, alla quale Gegenbach aveva aggiunto indirizzo e numero del telefono. Alcune ore dopo, lo scrittore riceveva a casa un espresso di Lidia che diceva di essersi accorta nel metro "che erano legati strettamente da affinità estetiche, metafisiche e passionali". Come firma, un numero di telefono.

Lidia Bastien fotografata all'uscita del Tribunale militare dopo l'interrogatorio per l'affare Hardy.

Novella Cleopatra

Gegenbach, scrittore surrealista e prete spretato nel 1920 perchè frequentava in tonaca i tabarins di Montmartre in compagnia di una chiassosa attrice dell'Odeon, compose subito il numero e chiese per telefono la mano di Lidia. Ciò mentre Hardy dal fondo della sua prigione scriveva lettere appassionate alla donna. Ma l'ex-prete ignorava tutto il passato della Bastien, non pensava che alle sue prossime nozze e non sapeva che, soltanto l'ambizione letteraria, aveva spinto Lidia ad avvicinarlo. Ambizione letteraria ed economica, poichè l'avventuriera gli mangiò tutto ciò che possedeva, 300 mila franchi, così come, per mezzo di una procura carpita, mise fondo ai beni di Hardy, vendendone tutte le proprietà agricole. Per mezzo del surrealista, Lidia potè entrare nel mondo delle lettere parigine ed ebbe ai suoi piedi direttori di riviste e giornali; cominciò a pubblicare articoli di sapore nietzschiano in cui dichiarava di essersi messa ormai al disopra "del giuoco delle leggi del bene e del male". Lidia d'Estrabic-Flory, Hardy-Gegenbach sedusse anche il maestro Messiaen che diede, solo per lei, un concerto di organo alla Trinità.

Qualche tempo dopo, l'avventuriera diventò buddista e dichiarò di essere la reincarnazione di Cleopatra, in alcune sedute spiritiche tenute ad Auteil, alle quali assisteva disciplinato e surrealista, il fidanzato. Le sedute si concludevano invariabilmente in orge che l'austera Marta Richard avrebbe disapprovato.

La donna però seguiva un suo programma. Un giorno lasciò credere che aveva un amico carissimo "un eroe della resistenza" a Fresnes, in carcere.

Il turbine

«Anzi, mio marito — aggiunse. — Ma non lo amo più. Sposerò te — aggiunse abbozzando una carezza al servizievole surrealista. E l'ex-prete subito a sbracciarsi per cercar di liberare Hardy e per seppellirlo sotto pacchi di soccorso. Una sera scoppiò uno scandalo. Un ricco industriale investì per telefono dapprima e di persona poi, Gegenbach imponendogli di rinunziare alla "sua Lidia". La donna scomparve per qualche tempo.

Almeno secondo l'ex-prete surrealista. Poichè in realtà andò a vivere con l'industriale il quale fu, poco dopo, arrestato per "collaborazionismo economico" e, strano, fu anche lui inviato a Fresnes dove impazzì.

Gegenbach, abbandonato, tentò di suicidarsi e restò per lungo tempo tra la vita e la morte a causa del veleno ingerito. Fu salvato da un gesuita lituano che lo rimproverò acerbamente: "Vergogna! Un surrealista suicidarsi per una donna!".

Gegenbach gli raccontò tutto e il gesuita riconobbe dalla descrizione che Lidia Bastien non era altro che una certa signora Poirier che aveva ben conosciuto. Oggi lo scandalo Hardy è scoppiato in pieno e il soldato è coperto di vergogna dopo la sua totale confessione. Ma quando Hardy fu uscito la prima volta, vagò una notte intera in cerca di Lidia. Lidia però era partita per la Svizzera e per l'Italia! Che valeva più la libertà per Hardy?

Lidia Bastien è passata nella vita di tre uomini: il soldato, il surrealista ex-prete e l'industriale.

Come un turbine. L'uno è disonorato, il secondo ha tentato di suicidarsi, il terzo è pazzo.

Ed oggi l'opinione pubblica si chiede: "Se è vero che Hardy" ha venduto Caluire chi è che ha venduto Hardy ai tedeschi?".

La risposta non la potrebbe dare che la bellissima sfinge la quale sale, enigmatica, le scale del Palazzo di Giustizia.

L. Manucci.

L'orrenda fine di Jean Moulin

Un mistero svelato

Parigi, mercoledì sera.

Dichiarazioni fatte a Baden Baden da un ex-ufficiale del servizio di informazioni tedesco hanno permesso di squarciare il mistero che circondava la morte di Jean Moulin, presidente del Consiglio nazionale della resistenza, fatto arrestare a Caluire, il 21 giugno 1943 dal traditore Hardy. Dopo l'arresto Jean Moulin venne trasferito alla Gestapo di Lione insieme a otto compagni. Solo Hardy era riuscito a fuggire in circostanze che contribuiscono oggi a provare la sua colpevolezza. Sottoposto a interrogatorio, Moulin venne orrendamente martoriato per quattro giorni consecutivi, ma non pronunciò una parola.

«Moulin — ha dichiarato l'ex ufficiale tedesco interrogato a Baden Baden — era agonizzante, respirava a malapena, ma bisognava far sì che non morisse subito. Su consiglio di un dottore venne deciso di trasportarlo all'ospedale della polizia tedesca a Berlino. Due guardie ed un infermiere lo fecero stendere sulla panca di uno scompartimento di seconda classe del treno Parigi-Berlino, ma il poveretto non potè sopportare le fatiche del viaggio e morì il 8 luglio 1943, prima di raggiungere Francoforte. Il suo cadavere venne rimesso allora alla polizia di questa stazione senza indicare di chi si trattasse. Constatando che la morte non era naturale e credendo ad un delitto, la polizia criminale stava per iniziare un'inchiesta, allorchè la direzione della Gestapo parigina telefonò esigendo la consegna del cadavere che venne poi bruciato».

Le ceneri del martire sono state deposte nel cimitero parigino di Pere Lachaise.

m.

Il milionario volante è disceso a Nuova York

Il giro del mondo compiuto in 79 ore

New York, mercoledì sera.

Milton Reynolds, il miliardario americano è atterrato col suo «Proiettile» all'aeroporto di «La Guardia», poco dopo mezzanotte, esattamente alle 0,5'30" dell'ora locale, corrispondente alle 7,5'30" dell'ora italiana, compiendo a tempo di primato il giro del mondo.

Complessivamente il miliardario volante ha impiegato per compiere il giro del mondo 78 ore 55' e 30", fissando così il nuovo primato.

Ad attendere gli «uomini del giorno» erano anche le mogli di Reynolds e di Odom e la fidanzata di Sallee, la diciannovenne Patricia Hanlihan. I due fidanzati hanno dichiarato che si sposeranno domani. C'era pure Howard Hughes, detentore del precedente record, che si è vivamente congratulato con Reynolds.

Il «proiettile» ha subito parecchie avarie durante il volo attorno al mondo: a metà dell'Atlantico ha avuto un guasto alla radio, al Cairo ha perduto la ruota di coda, mentre si incendiava l'apparecchio anticongelante.

I doganieri attendevano sul campo per accelerare le pratiche e lasciare liberi i tre trasvolatori non appena atterrati. I medici del Servizio Sanitario li hanno poi immediatamente vaccinati contro il vaiolo. Quasi duemila persone hanno salutato Reynolds ed il suo equipaggio all'aeroporto. Il «re delle penne», ringraziando il pubblico per le sue effusioni, lanciò sulla folla un mazzo di penne stilografiche come già aveva fatto a Parigi, Cairo, Calcutta e nelle altre città toccate durante il volo.

Domani il re delle penne stilografiche e i suoi due compagni si porteranno a Washington dove saranno ricevuti dal presidente Truman.

Le prime cronache delle stazioni radio esaltano il successo della grande impresa, ricordando che il precedente record del giro aereo del mondo era detenuto da Howard Hughes con 91 ore e 14'. Reynolds, pure seguendo un percorso più lungo, lo ha battuto di circa dodici ore.

Rivelazioni di Cesare Rossi

Gli attentati a Mussolini trucchi della polizia

Roma, mercoledì sera.

Cesare Rossi, dopo 24 anni quasi ininterrotti di carcere, gode un po' di tranquillità a fianco della fedele compagna, che non lo ha mai abbandonato nella buona come nella cattiva sorte. Rossi che, dopo la marcia su Roma e fino al delitto Matteotti, fu uno dei collaboratori più vicini a Mussolini, dopo aver smentito l'intenzione attribuitagli di fare un giornale, ha confermato che in carcere ha scritto un libro sull'uomo di Predappio di cui sta ora correggendo le bozze.

A proposito del recente processo, Rossi ha dichiarato che Nenni scrisse a sua moglie una lettera dicendo che stava cercando fra le sue carte un «documento che avrebbe potuto rappresentare una buona pezza di appoggio per la mia difesa; ma poi si vede che se ne è dimenticato o non l'ha più trovato. Si trattava della mia lettera di dimissioni da vice-segretario del partito fascista, lettera che scrissi quando vidi che il famoso patto di tregua con le organizzazioni sindacali, che ero riuscito a varare con tanti sforzi per metter fine alle violenze squadriste, non era rispettato».

Concludendo Rossi ha dichiarato che molto ci sarebbe da scrivere sul fascismo: «Per esempio — egli ha aggiunto — chi si è mai occupato degli attentati a Mussolini? Furono tutti dei trucchi della polizia; l'unico vero fu quello della Gibson, che fu fatta passare per squilibrata e che, dopo essere stata mandata per un po' di tempo in una casa di salute, fu liberata per ordine di Mussolini, il quale allora filava il perfetto accordo con Chamberlain».

Il regista Kai Kyser ha scoperto che Jane Russell ha una bella voce. Ecco l'attrice durante l'incisione di un disco negli studi della «Columbia».

STRANI TIPI QUESTI INGLESI

ROMA, aprile.

Un ungherese, che vive da molti anni in Inghilterra, ha scritto un libretto per insegnare alle persone che sono nella sua posizione, cioè a coloro che vivono in Inghilterra senza essere inglesi, come comportarsi con un popolo che pensa ed agisce in modo assolutamente opposto a quello degli altri popoli del continente (George Mikes, How to be an Alien, London). Perchè, prima di tutto, gli inglesi hanno uno strano concetto di chi sia straniero. Scrive il Mikes:

«Alcuni anni fa frequentavo una fanciulla molto orgogliosa e cosciente di essere inglese. Un giorno mi chiese, con mia grande sorpresa, se volevo sposarla. «Non è possibile, risposi. Mia madre non mi permetterebbe mai di sposare una straniera». Essa mi guardò un po' sorpresa e un po' seccata e ribattè: «Una straniera io? Che stupidaggine. Io sono inglese. Lo straniero sei tu. E anche tua madre, è straniera». Non mi arresi subito. «Anche a Budapest?» le chiesi. «Dappertutto, rispose la fanciulla in tono perentorio. La verità non dipende dalla geografia. Quello che è vero in Inghilterra è vero anche in Ungheria e nel Borneo e nel Venezuela e dappertutto».

Il Mikes si rese subito conto della sua posizione.

«Non c'è nulla da fare. Un criminale può pentirsi e diventare un membro responsabile della società. Un forestiero in Inghilterra resterà sempre quello che è. Olim barbarus, semper barbarus. Può naturalizzarsi e diventare britannico; non diventerà mai inglese».

E a quei disgraziati che sono come lui dà il consiglio di adattarsi a questa dura realtà; e mostra loro come sono gli inglesi, e dice di cercare di imitarli.

«Tanto il risultato non cambia. Se non riuscirai ad imitarli sarai ridicolo; e se ci riuscirai, sarai ancora più ridicolo».

Prima di tutto, dice il Mikes, bisogna ricordarsi che in Inghilterra le cose vanno tutto a rovescio che nel resto di Europa.

«La domenica nel Continente anche i più poveri si mettono il vestito bello, cercano di mostrarsi nel modo migliore, la vita prende dappertutto un aspetto gaio ed amabile; in Inghilterra anche i lords più ricchi e gli industriali più doviziosi si mettono addosso cenci di indumenti, non si fanno la barba, e la vita prende un aspetto ottuso e noioso. Sul continente c'è un argomento di conversazione che bisogna evitare, quello del tempo. In Inghilterra, se non si ripete almeno duecento volte la frase «Bella giornata, vero?» si corre il rischio di passare per stupido. Nel Continente la gente tiene alla buona cucina; in Inghilterra alle buone maniere a tavola. La gente in Europa è suscettibile e permalosa; gli inglesi sopportano tutto con uno squisito senso di «humour»; e si offendono solo se gli dite che non hanno senso di «humour». Ecc».

Quando vi presentano qualcuno, in Inghilterra, la prima cosa da fare è chiedergli come sta, How do you do? alla quale domanda egli si affretterà a rispondervi con le stesse parole; dopo di che guardatevi bene di dirgli come state, se rispondeste: «Non c'è male, ho un po' di reumatismi, faccio fatica a digerire, la pressione va meglio» susciterete uno scandalo. Iniziate invece una vivace conversazione; ma poichè in Inghilterra è giudicata cosa da maleducati e da indiscreti parlare di sè, informarsi delle faccende private del proprio interlocutore, trattare argomenti sui quali siano possibili giudizi ed opinioni divergenti, come la politica l'arte il campionato di calcio e di cricket, e di donne si può parlare solo alla fine del pranzo, quando arriva la bottiglia di Porto e le signore hanno lasciato la tavola, non vi rimane che parlare del tempo; secondo gli schemi seguenti:

Per il caso di bel tempo;

— Bella giornata, vero?
— Bellissima, vero?
— Che sole...
— Magnifico, vero?
— Straordinario, no?
— Fa così bello e caldo...
— Io posso esprimere la mia opinione, penso che è così bello quando fa caldo, no?
— Oh, lo adoro questo, e voi?

Per il caso di brutto tempo:

— Brutta giornata, vero?
— Orribile, no?
— Piove... odio la pioggia.
— Non mi piace affatto. E a voi?
— Strano una giornata così in luglio. Pioggia al mattino, poi un raggio di sole fra le nuvole, poi pioggia pioggia pioggia per tutto il giorno.
— Ha fatto lo stesso luglio nel '36.
— Sì, me lo ricordo.
— No, mi pare [illegible] nel '35.
— Giusto.
— O nel '39?
— Ecco, nel '39.

Imparate a memoria questi due dialoghetti, dice l'autore. Se non direte mai niente altro per tutto il resto della vita, ma ripeterete a puntino queste osservazioni, passerete per una persona d'acuto ingegno, con un profondo spirito d'osservazione ed una raffinata educazione.

Tutti gli Europei hanno un'anima, dice il nostro cuore (gli slavi ne hanno addirittura due). Gli inglesi no; hanno quella cosa che l'autore chiama «understatement», cioè il togliere importanza alle cose che si dicono; o che meno ipocritamente si direbbe ipocrisia.

«Se un giovanotto, nel Continente vuol dichiarare il suo amore ad una ragazza, le s'inginocchia davanti, le dice che è la più bella la più cara la più seducente creatura del mondo, che non può vivere un solo minuto senza di lei, e magari, per dar più valore alla frase, si uccide sul posto. In Inghilterra il giovanotto da una manata sulla schiena alla sua bella e sussurra: «I don't object to you, you know» che tradotto letteralmente sarebbe «non ho nulla da obiettarti, sai»; e se è proprio pazzo di passione, aggiunge: «I rather fancy you, in fact» (effettivamente, ti voglio piuttosto bene)».

Ma la cosa più importante per lo straniero che debba vivere in Inghilterra e voglia assimilarsi il più rapidamente e il più pienamente possibile agli inglesi (stavo per scrivere indigeni, tipica irreparabile! indigeni, o nativi, sono per gli inglesi tutti quelli al mondo che non sono inglesi), la cosa più importante, dicevo, è quella di non far mai pompa nè della propria intelligenza nè del proprio sapere. In Inghilterra è cattiva educazione essere intelligenti; tanto è vero che la parola clever che per i vocabolari significa abile, destro, intelligente, di pronta e rapida intuizione, nel linguaggio corrente è sinonimo di astuto, infido, subdolo, volpino, scaltro, è il simbolo di tutto ciò che non è inglese, non è scozzese, non è gallese.

«Che due e due facciano quattro sarà una tua opinione personale, ma non devi affermarlo con troppa perentorietà, perchè l'Inghilterra è un paese democratico e ci può essere chi la pensa altrimenti. Un europeo se vede un bel panorama comincia a dire: «Questo fiume mi ricorda il Guadalquivir che nasce nella Sierra Cazorla e scorre verso sud-ovest ed è lungo 650 chilometri. Oh, i fiumi! Come dice Pascal? Les rivières sont des chemins qui marchent...» Un tale modo di parlare non sarebbe ammissibile in Inghilterra. L'inglese è modesto e semplice. Usa poche parole; e con quelle dice tante cose. Un inglese davanti al suddetto panorama tacerebbe per due o tre ore pensando come esprimere con le parole la profondità del suo sentimento; poi direbbe: «Bello, no?» E così un inglese professore di matematica direbbe alla serva mentre esamina il conto della spesa: «Temo di non esser molto bravo in aritmetica. Mi corregga se sbaglio, Jane, ma credo che la radice quadrata di 97344 è 312».

Molte altre considerazioni si possono fare su questo raro tipo di individuo che è l'inglese medio, che ha studiato alle costose public schools — che sono poi, naturalmente, scuole private —; il suo modo di essere scortese senza alzar la voce e usando le più innocue parole del suo vocabolario, il suo genio per il compromesso, la maniera semplice ed infantile con cui si diverte:

«gli stupidi e presuntuosi stranieri non si capacitano perchè severi uomini d'affari si sdraiano in terra a giocare con un trenino mentre i loro bambini studiano trigonometria nella stanza accanto; perchè giudici della Cassazione facciano collezione di uccelli rari quando gli uccelli rari sono rari e in ogni caso non se ne possono collezionare molti; perchè gli adulti in Inghilterra pongono tutta la loro ambizione a cacciare una pallina in un buchetto; perchè un grande uomo politico che ha salvato l'Inghilterra e mutato il corso della storia è chiamato «a jolly good fellow» un buffo compare».

Paolo Monelli

(Disegni di Spazzapan)

TORINO - Anno I - Num. 1
... Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-848

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
16-17 Aprile 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

TUTTI GLI SPORT

Dopo il fulmine a ciel sereno

Rava si difende: "io che c'entro con la squalifica?,,

La sospensione dalle partite di campionato è scoppiata come un fulmine a ciel sereno sulle rive del Lago Maggiore e più precisamente a Lesa, dove Rava si trovava con la famiglia per un breve periodo di riposo.

— Io? e che c'entro? — ha esclamato l'attuale terzino della nazionale e dell'Alessandria ed in macchina si è precipitato ieri sera a Torino. Stamane è già ripartito per Alessandria onde conferire con i suoi dirigenti.

Egli potrebbe citare la canzone di un tempo "Il mestiere di capitano è arduo assai" ma forse preferirà far valere con buona prosa scritta le sue ragioni.

— La sanzione mi ha letteralmente sbalordito — ci ha detto Rava durante la sua breve permanenza torinese. Mi sembra che l'arbitro è stato gentilissimo con me al termine della partita.

— Si tratta, naturalmente, di uno strascico di Alessandria-Fiorentina di due settimane fa?

— Certo. Ma questo non mi pare una punizione. Mi sembra una rappresaglia.

I fatti sono noti. Gara accesissima, i grigi in vantaggio dal primo minuto di gioco. Gli alessandrini tutti all'arrembaggio della porta viola. Batti e ribatti finalmente un tiro di Pietruzzi è parato al di là della linea fatale. Tutti vedono il gol tranne Galanti, quello stesso che già due domeniche prima a Napoli aveva giocato un brutto scherzo alla Juventus. I giocatori dell'Alessandria circondano l'arbitro. Animate discussioni. Uno gli fa lo sgambetto e Galanti va per terra.

— Io però — spiega Rava — stavo in quel momento rivolto verso il pubblico e cercavo di frenare alcuni scalmanati che volevano invadere il campo. Non ho nemmeno visto l'episodio e successivamente mi sono interessato anche di mettere un po' d'ordine tra i miei compagni. Di questo ha dato atto lo stesso arbitro che al termine, dopo di avermi chiesto se avevo visto chi l'aveva colpito, alla mia risposta negativa, ha fatto un cenno come per dire che non insisteva e mi ha pure ringraziato del mio comportamento.

Evidentemente la squalifica non colpisce Rava come persona singola ma come capitano. Dall'epoca della rappresaglia alla tedesca il principio della responsabilità individuale è però di nuovo in vigore, anche se un articolo del regolamento calcistico afferma che il capitano risponde dei suoi uomini. Ne risponde in quanto dà o non dà loro disposizioni, ma non può essere garante di quel che fanno al di fuori del suo controllo. Quindi la sorpresa del difensore grigio non è ingiustificata.

Del resto cosa capiterà ora? Rava per un ben comprensibile senso di colleganza non denuncerà mai, anche se per caso lo venisse a sapere, il nome del compagno troppo energico nella protesta e quindi i casi sono due. O nessun nome salterà mai fuori ed il 33 volte terzino nazionale, come il buon Garrone di De Amicis, sarà punito per colpa altrui. In tal caso lo si chiamerà veramente squalifica con lode.

Oppure i dirigenti alessandrini riterranno più saggio far saltar fuori un nominativo.

E' da notare in proposito che la Federazione ha multato cinque altri "grigi" o qualche indizio dunque ci deve essere. In ogni modo sarebbe però ingenuo pensare che debba venir denunciato proprio il vero autore del fattaccio. Colpevole sarà dichiarato Tizio che è giù di forma o Caio che non sta [illegible].

E continuando di questo passo andrà a finire che capitano di una squadra verrà nominato non l'atleta più autorevole, ma la più schiappa. Dati i rischi...

La violenza contro l'arbitro profondamente riprovevole da parte dei giocatori e bene fanno i dirigenti del calcio ad essere inflessibili nel reprimerla. Ma nel caso Amadei si è visto come non è sempre colpito il direttamente colpevole. Anche ora non sarà male tornare alla via diritta.

Non solo è la più breve, ma è pure la migliore.

Paolo Bertoldi

Stringendosi nelle spalle, Rava ci ha detto: « Io, che c'entro con la squalifica provvisoria inflittami? » (Foto Moisio)

Woodcock letteralmente schiantato

Baksi si è spalancata la porta verso Louis

Baksi che ieri sera ha trionfato a Londra.

Londra, mercoledì sera.

I marinai americani che dal porto di Londra si sono portati ieri sera alla palestra Harringway sono tornati alle loro navi ubriachi di gioia e di alcool.

Baksi, il loro idolo, aveva schiantato l'inglese Woodcock spalancandosi a colpi di guantoni la porta che conduce a Louis.

La corona mondiale dei massimi sarà ancora un affare interno della repubblica stellata e verrà disputata in bianco nero tra il vincitore di ieri ed il «bombardiere» dalla pelle d'ebano.

L'affermazione di Baksi non ammette discussioni.

Fin dal primo round, con un formidabile sinistro alla mascella egli ha sfiorato la vittoria per k.o. e solo il gong ha salvato il campione dello Yorkshire. Il resto non è stato che un monologo di [illegible].

Tutti i commenti di stamane notano la ripresa il progressivo sgretolamento delle forze avversarie effettuato da Baksi fino alla 7ª ripresa in cui Woodcock, con un occhio ormai completamente chiuso e tutto sanguinante è stato dichiarato perdente dall'arbitro.

«Ha l'atomica nei guantoni», scrive stamane il titolare di una rubrica sportiva molto letta e aggiunge: «La velocità e la tecnica dell'americano hanno letteralmente sorpreso Woodcock.

Uguale ammirazione per la forza dell'americano è dimostrata dagli altri commenti. Tutti lasciano inoltre vedere la più viva aspettativa per l'incontro del 26 giugno in cui Baksi affronterà il detentore del titolo mondiale.

L'ultimo match in cui Louis ha messo in palio la sua corona è stato detto il «combattimento del secolo». Quale nome basterà per il nuovo confronto, il quale oltre a tutto si presenta molto più equilibrato del precedente?

GIROMANIA

"Sanremo,, e Giro del Lazio non hanno soddisfatto: nel Giro del Piemonte gli "assi,, andranno alla riscossa

ROMA, aprile.

Questo si potrebbe chiamare, per il ciclismo italiano su strada, il periodo primaverile dei giri; nel volgere di un paio di mesi si disputano ben tre prove di campionato e una a tappe, e tutte e quattro sono giri: Giro del Lazio, del Piemonte, di Romagna e d'Italia. Gli «assi» al vedere il loro calendario, si lagnarono perché in aprile-maggio-giugno si gira troppo ed è, penso, a titolo di protesta contro questa giromania, che, seccati di dover girare tanto, hanno deciso, domenica scorsa, di.... prendere a loro volta in giro il prossimo.

Dopo la strabiliante Milano-Sanremo (nella quale mentre tutti puntavano sul vincitore dell'anno scorso, su quel bell'atleta e strano tipo di Ortelli, sul redivivo Magni, sul rinnovato Bizzi e su quegli stranieri che erano certi di rifarsi della batosta del Giro di Lombardia, venne fuori invece l'eternamente giovane Bartali e il pelicosa Cecchi), avevamo fiducia di assistere a una gara chiara selezionatrice e indicatrice di valori atletici; avevamo, cioè, diritto di chiedere e di sapere quanto valgano attualmente questi primi numeri del nostro ciclismo e in che rapporto essi stanno tra loro e con i giovani che vengono avanti senza tanti complimenti per far saltare le posizioni da quelli tenute da molti, forse da troppi anni.

Di questa curiosità era impregnata l'atmosfera di vigilia del Giro del Lazio, della sete di questa indicazione ardeva il palato degli appassionati e degli intenditori; e, invece, la curiosità è rimasta insoddisfatta e la bocca asciutta più di prima.

Perché, per quanto le difficoltà (con una disciplina stradale che ancora lascia molto a desiderare) di essere là dove il dato di osservatori chiamerebbe non mi abbia permesso che rari contatti con chi affondava nella morta gora delle retrovie nelle quali erano rimasti impegolati tutti i migliori, mi sento di poter affermare che costoro sono rimasti staccati e sono arrivati con un netto ritardo non perché non potevano fisicamente fare di meglio, ma perché non hanno voluto impegnare le loro disponibilità. E che siano stati più avari e timorosi spenditori di energie o più insti manovratori, poco conta; certo è che essi hanno corso male per sé, per le loro case, per il nostro sport.

In quanto a coloro che si sono presi il gusto di piantarsi su due piedi e definitivamente, perché non contrastati, gli assi, bisogna dire che essi hanno fatto del coraggio e della generosità la base essenziale della loro affermazione, più ammirevole per questo aspetto morale che per il contenuto atletico. Più che il comportamento di Bresci, di Cottur, e degli altri loro diretti competitori, mi par degno di nota quello di Motta, indicatore della progressiva maturità di un giovane la cui classe è fatta di belle linee, di buon sangue.

Un ordine di arrivo come quello del Giro del Lazio è un ben instabile punto di partenza per la classifica del campionato italiano. A Roma si diceva — dopo l'arrivo — che il campionato comincerà effettivamente col Giro del Piemonte, già in vista oltre la Milano-Mantova. Ci pare un po' esagerato non voler tenere conto dei punti acquisiti o perduti a Roma, tanto più che, facendosi la classifica su quattro delle cinque prove, i battuti di ieri che hanno racgranellato un solo punto in confronto ai dieci di Motta e agli otto e sette di Bresci e di Cottur non hanno più margine da buttar via.

In una situazione così poco bene avviata, se non compromessa, gli uomini che la carta indica come i più seri aspiranti alla maglia che Ronconi non ha certo difeso domenica coi denti, dovranno correre immediatamente ai ripari, vigilare e impegnarsi a fondo nelle prossime prove. Ecco perché, sin d'ora, si può dire che da una Sanremo e da un Giro del Lazio che non ci hanno soddisfatto né convinto deve venir fuori un Giro del Piemonte nel quale vedremo gli squadroni e i loro assi sfoderare tutta la loro potenza individuale e collettiva. Ché se così non sarà dovremmo dire che il ciclismo italiano ha dei grandi campioni... che non sanno correre.

Giuseppe Ambrosini

La « Pian Rosà-Cervinia »

Colò ha battuto Colò

Il record che Zeno Colò ha battuto sabato 12 aprile sulla discesa del Pian Rosà a Cervinia — la più lunga forse, certo la più affascinante delle nostre Alpi: 1600 metri di dislivello su 9 chilometri di percorso tutto in vista del Cervino: — resisteva esattamente da cinque anni e cioè dal 12 aprile 1942 ed era stato stabilito anche allora, vedete combinazione, dallo stesso Colò.

Destino ha voluto dunque che, a distanza di un lustro, Zeno Colò... battesse Zeno Colò. Allora il prodigioso discesista dell'Abetone, che correva per la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, aveva segnato, nel corso della «discesa tipo» che ogni anno si disputava a Cervinia, il tempo di 5'51" e 2/5, battendo di 24 secondi il compaesano Zanni. Questo splendido tempo, che già allora appariva miracoloso, è stato ora migliorato di 6 secondi e due quinti, portandolo a 5'45" netti.

5'45" sulla pista del Pian Rosà a Cervinia fanno una media di circa 94 Km. all'ora. Ciò che vuol dire che in certi tratti e cioè soprattutto nella parte superiore del percorso, sono stati toccati da Colò i 130-150 all'ora. L'impresa è tanto più eccezionale quando si consideri che il campione toscano è partito con una caviglia fasciata per via di una distorsione.

Questa strada degli 11'0"2/5 segnati per la prima volta sulla famosa pista da Stefano Sertorelli, il 30 aprile 1938... Ma il record doveva subire subito l'anno successivo quattro decisi attacchi. Il tempo da 11'0"2/5, scendeva prima a 8'15", poi a 7'16", poi a 6'47"1/5 e infine a 6'28"2/5. Autori delle prodezze erano rispettivamente Zanni, l'alpino Giuseppe Fauré, Chierroni e ancora Zanni. Nel 1941 compariva finalmente all'orizzonte Colò che batteva il primato di Zanni di due secondi, portandolo a 6'26"3/5. D'allora Colò ha preso il... monopolio del record del Pian Rosà. Infatti era ancora lui a ridurlo, nel '42, a 5'51" 2/5 e, sabato scorso, a 5'45".

MARENGO

PROBLEMI DA AFFRONTARE

La folla attende nuovi campioni

Quella grande manifestazione sportiva che è il campionato — la più grande organizzazione di spettacoli che esista nel nostro paese — ha per scopo, non solo di determinare quale sia ogni anno la migliore squadra d'Italia, non solo di interessare e divertire il pubblico, ma anche e principalmente di produrre e portare alla ribalta dei campioni.

Produrre. Ecco, il genere di produzione che il gran pubblico preferisce e desidera, non è quello lento e graduale, quello della lavorazione che raffina a poco a poco l'atleta e mette avanti, dopo anni, un prodotto finito. Quello che esso vorrebbe è la rivelazione, il gettito improvviso, spontaneo, esplosivo quasi.

Cosa un po' difficile. Ché il calciatore di eccezione non si sprigiona dal suolo come l'acqua sorgiva, non lo si trova nascosto come la viola mammola o la pepita d'oro in certi terreni, ma sorge, cresce, si fa con una certa lentezza ed attraverso a certi procedimenti. Il fenomeno tipico del giuocatore che balza all'attenzione per generazione spontanea, quasi violentemente, o si presenta già pronto per i combattimenti, avviene in casi rari, rarissimi. Il più caratteristico di questi, è stato quello di Levratto. Lo avevamo visto a Vado Ligure, presso Savona, nella squadretta del suo centro natio, lo avevamo invitato a Torino per la preparazione alle Olimpiadi di Parigi. Allineatosi in una specie di squadra B, il giorno in cui i famosi Wiener Amateure avevano disputato sul campo della Juventus un grande incontro, era senz'altro balzato in evidenza per i suoi mezzi spettacolosi. Quindici giorni dopo egli esordiva a Parigi come ala sinistra azzurra nella storica partita contro la Spagna.

Il fatto collettivo che più si avvicina a quello individuale di Levratto, lo offrono le Olimpiadi di Berlino, per cui undici ragazzi che prima eran sconosciuti o quasi, di colpo ri velarono qualità rappresentative di alto rilievo. Ma, in quel caso, era il blocco a costituire rivelazione, nel senso che gli elementi avevano formato squadra, avevano dato anima ad una unità di valore. Tre soli degli elementi fecero vera strada in seguito: Foni, Rava, Locatelli.

Il fatto singolo ultimo che rassomiglia a quello di Levratto, reca il nome di Maroso. Cresciuto in casa granata, girovago durante la guerra per evitare di servire nell'esercito repubblichino, tornato subito al Torino alla cessazione delle ostilità, sale in Nazionale alla sua prima stagione di prima squadra. Come il fatto singolo più lontano risale a Devecchi, che a sedici anni, bambino ancora, compare in Nazionale a Budapest, ed in essa rimane con quarantatrè presenze. Queste si possono definire rivelazioni. Le altre sono produzioni.

Quest'anno la grande officina non produce generi da esposizione. Non che non lavori, non che le maestranze siano in sciopero. Ecco piuttosto le macchine che hanno troppo lavoro — campionato troppo lungo ed energie troppo diluite —, o la materia prima che è scadente od immatura. Manca la generazione di guerra, e v'è da temere che le caratteristiche di povertà produttiva tecnica dell'attuale stagione abbiano ad estendersi, aggravandosi forse, anche alle stagioni prossime.

Vittorio Pozzo.

Statistiche del campionato

Dopo gli strani risultati della 27ª giornata col le squadre in trasferta avevano totalizzato ben 11 punti, la domenica testè trascorsa ha segnato una certa normalità: 14 punti sono andati alle squadre di casa e 6 alle squadre in trasferta.

Torino, Juventus e Bari si dividono l'onore d'aver incasellato i quattro punti in palio giocando rispettivamente con Brescia, Roma e Venezia. Livorno e Milan invece hanno riportato l'identico risultato del girone d'andata 2 a 2.

Rispetto alla media inglese si deve notare un altro progresso del Torino nei confronti dei diretti antagonisti. La situazione è ora la seguente: Torino + 3, Modena — 2, Juventus e Milan — 4.

Tre sono stati i rigori concessi domenica, di cui due a favore di una squadra (Juventus). Tutti e tre trasformati, senza però che abbiano influito sul risultato.

La classifica dei marcatori ha sempre Mazzola (17 reti) quale alfiere. Seguono: Pericelli (16); Gabetto, Baldini e Della Torre (14); Astorri e Candiani (13); Verdani, Ottino, Kerestein, Carapellese (12). Ben quattro ale e due interni sinistri figurano tra i tiratori scelti. Si potrebbe quasi affermare che i nostri migliori attaccanti giochino nei reparti di sinistra, a meno che non si voglia sostenere che sono i difensori che si schierano a destra ad essere meno forti.

ASTERISCHI IN GRANATA E BIANCONERO

I tifosi del Torino e quelli della Juventus sono pienamente d'accordo nell'augurare alle due squadre di Roma di salvarsi. Altrimenti, essi dicono, il danno sarebbe grave, gravissimo. Dove trovare infatti due altre unità così prodighe di punti come quelle romane? Azzurri e giallorossi hanno fornito a granata e bianconeri quattro vittorie da incasellare senza fatica, quattro successi a largo punteggio. Ingordi, i torinesi hanno fatto una scorpacciata di goals e ringraziato sentitamente i romani i quali, ben sapendo che all'ombra della Mole non spira aria... per essi respirabile. Già prima dell'incontro erano piuttosto neri. Sicuri, sicurissimi della vittoria, erano invece i juventini, a cominciare dal taciturno Parola, che è un po' seccato del gran parlare che si fa a proposito del suo

viaggio a Glasgow

in occasione dell'incontro Gran Bretagna-Continente del 10 maggio. Il buon Carlotto ci vorrebbe andare, in Inghilterra, non fosse per altro che per vedere come giocano gli inglesi, ma poiché sono in molti a dirgli che magari gli toccherebbe di far la riserva, che si troverebbe male tra compagni sconosciuti, che non sarà allegro essere solo tra gente non amica che sarebbe un peccato rinunciare alla maglia azzurra dell'incontro con l'Ungheria, non sa più che pesci pigliare. Ha chiesto a noi «Mi manderanno?», ma non abbiamo saputo cosa dirgli. Forse sì, forse no. Ed allora Parola ha concluso che, in fondo, per lui fa lo stesso, purché si decidano presto e non lo lascino nell'incertezza sino all'ultimo. Intanto ci ha detto, in tono del tutto confidenziale (e noi lo riferiamo con altrettanto... riservatezza), che a Genova, nella partita di allenamento della Nazionale, si è trovato ottimamente in compagnia dei «cugini» granata. «Fuori del campo sono ottimi amici; in campo grandi giocatori. E' una pacchia giocare con quei tipi...». E se non fosse che è bianconero sino ai capelli, Parola vorrebbe proprio diventar... granata. Abbiamo notato, domenica, i gesti di stizza di Silvio Piola che

non riesce a segnare

neanche con i più formidabili tiri. Dal giorno in cui si è trovato vicino, vicinissimo anzi al record dei goals detenuto da Meazza, il «Silvio nazionale» non scaglia più la palla nella rete degli avversari. Gioca bene, si prodiga, sembra sempre sul punto di segnare ma ogni razza di ostacoli si frappone al conseguimento del successo. Domenica si sarebbe detto che fosse la volta buona, anche perché la difesa della Roma faceva acqua da tutte le parti e perché Piola, tanto quando era laziale quanto, in seguito, in maglia bianconera, aveva sempre scagliato fior di palloni nella porta giallorossa, ma i novanta minuti di gioco sono passati senza che il centroattacco trovasse la via del successo. Avrebbe potuto, Silvio, rompere l'incantesimo, incaricandosi di battere i due calci di rigore che l'arbitro Bolli ha decretato contro i romani, ma Piola non ha voluto sostituirsi allo «specialista» Candiani e così è rimasto a bocca asciutta. Vogliamo scommettere che segnerà domenica prossima? Per finire una

storiella pasquale

che è divertente davvero. I giocatori del «Torino» giorni fa ricevevano un uovo pasquale con dentro un canarino. Ma non vivo. Un canarino finto, un simbolo calcistico come tanti altri. I «granata» si dissero: «Ohibò! questo è certo uno scherzo di tifosi modenesi! Dopo le vicende della "secchia rapita" e del "fittone" trafugato ora se la prendono con noi!». Indi tra e minacce. I pezzi di cioccolato ed il canarino finirono nel cestino. Poi qualcuno pensò che, via, la cioccolata si sarebbe potuta mangiare e la ricuperò tra la cartaccia. Al che gli altri insinuarono che certo era avvelenata. Ed i golosi attesero di essere colti da violenti dolori viscerali. Macchè!

Si scoprì in fine un bigliettò appuntato al nastro; un bigliettino dei mittenti: «I ragazzini della scuola di Camerlata, in provincia di Como, hanno speso tutti i loro risparmi per fare un regalo ai giocatori del loro cuore, con tanti auguri».

Il canarino? Una sorpresa, un puro caso. Ma che tipi però i calciatori per i quali un asino non è più un asino, ma il Napoli, il diavolo non è il re dell'inferno, ma il Milan, la zebra non un quadrupede da Zoo, ma la Juventus, ed un uovo pasquale, con dentro un canarino, un cavallo di Troia...

Cavallero

Alta moda a Sanremo, ma anche trionfo di belle ragazze come testimonia questa indossatrice.

Il popolare attore Gilberto Govi fotografato a Genova con la sua inseparabile « Coca ». Ma il riposo di Govi è prossimo alla fine poiché egli si recherà presto a Roma per girare un film tratto da una sua commedia.

Gli spagnoli si interessano più della corrida che del problema se Don Juan tornerà o no sul trono monarchico.

Oliver Hardy (il simpatico Crok) consegna in un affollato teatro londinese un assegno di 61.456 sterline (qualcosa come 122 milioni di lire) a Mr. Edward Cross, di Aberdeen, il quale le ha vinte alla « Sisal » inglese. Accanto a Crok, l'inseparabile Crik.

FILIPPO BURZIO
Direttore

S.O.S. Non arrivate in ritardo: Salvate i vostri denti!
GENGIVINA VETTOR PISANI
FERMA E RAFFORZA I DENTI SCALZATI E RESI VACILLANTI DA
piorrea alveolare
gengiviti espulsive
scollamenti gengivali
Nelle farmacie - Concessionaria: GIOFA - Corso Stati Uniti, 44 - Torino

ALBA
Rumianca
il dentifricio più efficace

Sconti? Sconti?
SI.... MA
da
cabi
i
tessuti
COSTANO MENO
L'ASSORTIMENTO E' PIU' COMPLETO
I TESSUTI SONO MIGLIORI
da Cabi, Via Garibaldi, 23
FACILITAZIONI SPECIALI ENAL

MONTAGNE DI
PARACADUTE
metri quadrati 25 di TELA GREGGIA PURO COTONE (ex Alleato) tutti utilizzabili, adatti per fodere, asciugapanni, lenzuola, interni, tende, sacchetti, camicie da uomo e donna, mutande, ecc., ecc., e mille altri oggetti per la casa, l'industria, l'artigianato, a prezzi straordinariamente convenienti, per COLLEGI - OSPEDALI - ISTITUTI - INDUSTRIA CONFEZIONISTI, ecc.
VERA OCCASIONE PER RIVENDITORI
CALDERINO - Via dei Mercanti, 2
TORINO - Telef. 45-339 (nel cortile)

CASE-CASE-CASE Rag. FURBATTO Tel. 44-556 PIAZZA LAGRANGE, 1

FABBRICA MOBILI
GIOVANONE Corso FRANCIA, 9
Telefono 53-760
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Vasto assortimento: SALE - TINELLI - CAMERE LETTO
CUCINE - STUDI - POLTRONE - SALOTTI

BIELLA A TORINO
VIA GARIBALDI 33 angolo VIA S. DALMAZZO
STOFFE PER UOMO
FINISSIME A PREZZI CONVENIENTISSIMI
Stoffa fantasia mista mezzo peso a partire da L. 895 il metro